

Intervista a Rosa Villecco Calipari

«Mio marito assassinato Il suo Paese lo ha tradito»

La vicepresidente dei deputati Pd: «Ho sempre saputo che il governo Berlusconi aveva sacrificato la verità per salvare le relazioni con gli Usa»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiwannangeli@unita.it

Il cablogramma americano conferma la sensazione che ebbi quando lessi le conclusioni del rapporto italiano sull'assassinio di mio marito: Nicola Calipari è stato tradito dal suo Paese, che per salvare le relazioni con gli Stati Uniti aveva scritto negli ultimi paragrafi di quel rapporto che non c'era volontarietà in quello che mi sono sempre rifiutata di chiamare "incidente", perché è stato ben altro: un assassinio». La lucidità dell'analisi s'intreccia con sentimenti che toccano il profondo dell'anima: rabbia, commozione, indignazione. A parlare è Rosa Villecco Calipari, vice presidente dei deputati del Pd, vedova di Nicola Calipari «un servitore dello Stato tradito dal suo Paese».

Il governo Berlusconi voleva «lasciarsi alle spalle» l'«affare-Calipari». E ancora: Il governo italiano «blocherà i tentativi delle commissioni parlamentari di aprire indagini» sulla tragica morte di Nicola Calipari in Iraq...Così scriveva n un «cable» datato 3 maggio 2005 l'allora ambasciatore americano a Roma Mel Sembler...

«Per me queste considerazioni non rappresentano una novità. Ho sempre saputo che il governo Berlusconi aveva sacrificato la verità sull'assassinio di Nicola per salvare le relazioni con gli Usa. La cosa nuova è il cablogramma americano. La sua pubblicazione mi riporta indietro nel tempo...».

A quando e a cosa?

«Fin dall'inizio avevo capito che il "lasciarsi alle spalle" - per dirla con le parole dell'ambasciatore Sembler - l'assassinio di mio marito era la volontà del Governo guidato da Silvio Berlusconi. Quando mi fu sottoposta la lettura del rapporto italiano, colsi una palese contraddizione tra le cose scritte nella prima parte del



La vedova di Nicola Calipari, Rosa, il giorno dei funerali

I ricordi

«Dopo aver letto le carte dell'indagine italiana le sbattei sul tavolo

Si diceva che nell'uccisione non c'era volontarietà»

rapporto e ciò che era contenuto negli ultimi cinque capoversi...».

Su cosa verteva questa contraddizione?

«Sulla ricostruzione dell'accaduto. Nei paragrafi conclusivi si diceva con chiarezza che non c'era stata alcuna volontarietà nell'uccisione di Nicola. Ricordo ancora come fosse oggi la mia reazione...».

Quale fu la sua reazione?

«Sbattei quel rapporto sul tavolo. Fa-

cevo fatica a trattenere la mia indignazione. Dissi allora ciò che ripeto oggi: Nicola Calipari era stato tradito dal suo Paese, da chi aveva responsabilità di governo. Tradito perché la necessità di fare piena luce su quanto era accaduto quella maledetta notte a Baghdad, il dovere di fare giustizia, tutto ciò è stato sacrificato per salvare le relazioni con gli Usa. Bastava leggere con attenzione quel rapporto per rendersi conto di varie cose...».

Proviamo a ricordarle...

«Innanzitutto va detto che quello era un gruppo d'inchiesta e non una commissione. La differenza non è nominalistica, è sostanziale. La differenza sta nel fatto che il gruppo d'inchiesta, quel gruppo d'inchiesta, fu gestito e diretto da un generale ame-

ricano, secondo il codice militare americano. Un esempio per dare l'idea: i componenti italiani del gruppo d'inchiesta non potevano porre direttamente domande ai militari americani. E non potevano porle, anche indirettamente, più di una volta. In una commissione d'inchiesta le regole sono super partes e gestite da una terza parte arbitrale...».

Ritorniamo a quei momenti, ai giorni successivi all'uccisione di suo marito...

«Il quadro probatorio era stato modificato la sera stessa dell'uccisione di Nicola, tanto è vero che allo stesso ambasciatore italiano in Iraq, De Martino, non fu permesso di arrivare sul luogo dell'omicidio. Non basta. Non furono congelate neanche le armi né i proiettili, e la macchina, comprata dallo Stato italiano, arrivò in Italia solo due mesi dopo. E arrivò "ripulita". C'è da aggiungere che al Procura di Roma tentò di affermare che l'uccisione di Nicola era qualificabile come delitto politico, perché, sottolineavano i magistrati, Nicola rappresenta-

L'appello

«Chiedo giustizia

e continuerò a battermi

Per questo dico che

il segreto di Stato non si

si può porre per sempre»

va gli interessi politici dello Stato italiano in quella operazione, nel senso che i sequestrati venivano utilizzati come strumento di pressione presso le opinioni pubbliche, in quel caso quella italiana, per ottenere il ritiro militare dall'Iraq. La sentenza della Cassazione, negando la giurisdizione italiana sul caso, decise invece per l'immunità diplomatica del militare americano. Quella sentenza l'ho sempre definita "pilatesca"».

La salvaguardia delle relazioni con gli Usa, come con qualunque altro Stato, può giustificare quel «lasciarsi alle spalle»?

«No, mai. In nessun caso. E lo dico da cittadina italiana e non solo come moglie di Nicola. E da cittadina italiana sono tra le decine di migliaia di persone che hanno chiesto che il segreto di Stato non si può porre indefinitamente. Non vi possono, non vi devono essere, "ragioni superiori" che calpestino quel bisogno di chiarezza, di verità, di giustizia a cui un Paese democratico non può rinunciare. Per questo continuerò a battermi perché sia fatta verità e giustizia sull'assassinio di mio marito, Nicola Calipari». ♦